

PIETRO STELLA

voce *Michele Rua*

in *Il grande libro dei santi. Dizionario enciclopedico*,  
Cinisello Balsamo (Milano), San Paolo, 1998, 1452-  
1456.

## **MICHELE RUA**

*1837-1910 – salesiano – beatificato il  
29 ottobre 1972 – festa 6 aprile*

Nacque a Torino il 9 giugno 1837 da Giovanni Battista e Giovanna Maria Ferrero. Il padre, dapprima ortolano, era poi diventato operaio e quindi impiegato nella Regia Fabbrica delle Armi o Fucina delle Canne a Borgo Dora. Questa officina militare non era distante dalle Opere della marchesa Barolo, presso cui ↗ don Giovanni Bosco, giovane prete, aveva dato inizio al primo raggruppamento spontaneo di ragazzi e giovani nel suo Oratorio di S. Francesco di Sales. Michele, orfano di padre († 1845), cominciò a frequentarlo già nel settembre 1845, attratto da qualche piccolo premio dato da don Bosco a bambini suoi coetanei. Ne divenne assiduo nel 1849 mentre era allievo delle scuole elementari municipali gestite dai Fratelli delle Scuole Cristiane. Nel 1852 andò ad abitare con don Bosco presso l'Oratorio da qualche anno stabilmente insediato sui prati periferici di Valdocco. Don Bosco, intuendone la stoffa di buon sacerdote, ne incoraggiò gli studi umanistici immaginando già di associarselo nelle opere a favore della gioventù. Quindicenne, il 3 ottobre 1852 vestì l'abito chiericale ai -  
-  
- Becchi, la borgata nativa dove don Bo-

sco usava condurre in gita autunnale drappelli di giovani oratoriani. Da allora Michele Rua non abbandonò più colui che ormai considerava il proprio padre e la propria guida spirituale. Educato dai genitori al senso della presenza di Dio e al più scrupoloso adempimento dei propri doveri quotidiani, divenne presto l'*alter ego* di don Bosco. Via via ebbe incarichi di fiducia sempre più impegnativi: fu animatore delle associazioni che fiorivano tra i giovani oratoriani e fra i chierici residenti all'Oratorio, ebbe ruoli preminenti nella conferenza di giovani affiliata a quella cittadina di S. Vincenzo de' Paoli, ebbe affidata la responsabilità o la direzione di qualcuno degli oratori giovanili torinesi di cui don Bosco era direttore capo. Nel 1858 don Bosco lo volle con sé come compagno di viaggio a Roma e al proprio fianco nelle memorabili udienze in cui si consolidò definitivamente l'intesa e la simpatia profonda tra Pio IX e l'educatore torinese.

Negli anni 1858-1859 don Bosco organizzò ufficialmente la Società di S. Francesco di Sales, dedicata principalmente all'educazione della gioventù. Rua fu tra i primi ad iscriversi. Nel 1859, ancora suddiacono, venne eletto direttore spirituale della nuova Società. Ordinato sacerdote a Caselle Torinese il 29 luglio 1860, continuò a collaborare nelle opere educative fondate e dirette da don Bosco a Torino. Il 14 maggio 1862, insieme a un primo drappello di salesiani, emise la professione religiosa temporanea. L'anno successivo, conseguito il diploma di professore di ginnasio inferiore all'Università di Torino, fu inviato a Mirabello Monferrato come direttore del Piccolo Seminario di S. Carlo, un'istituzione che s'inseriva nei programmi dell'episcopato dopo la legge Casati (1859) e nei disegni di espansione ormai posti in atto da don Bosco. A Mirabello don Rua rimase appena due

anni dando prova di maturità direttiva e di sagacia amministrativa. Minuto di persona, scarno in volto, dagli occhi affossati e dalla fisionomia austera, incuteva a prima vista un certo senso di timore; ma bastava qualche parola per scoprirne immediatamente l'animo fine, la calma interiore e il tratto delicato. Nell'estate del 1865, ormai prossima la morte di don Vittorio Alasonatti († 7 ottobre 1865), prefetto e amministratore della Società, don Bosco richiamava don Rua a Torino perché assumesse quegli uffici. Il 15 novembre di quell'anno emise la professione perpetua. Da allora, fino alla morte del fondatore (31 gennaio 1888), don Rua non lasciò quasi mai il suo posto a Torino diventando anzi il perno dell'amministrazione e del governo ordinario sia della casa di Valdocco, divenuta un complesso convitto di oltre ottocento individui, sia della giovane congregazione, ormai approvata definitivamente dalla Santa Sede (1869). Proseguiva intanto i suoi studi universitari e nell'ottobre 1872 conseguiva il diploma di professore del ginnasio superiore. Quel medesimo anno i salesiani più sensibili al governo della Società salesiana e più vicini a don Bosco persuasero questi a sollevare don Rua da compiti disciplinari che potessero evidenziarne più l'austerità che la bontà; e ciò, nella consapevolezza che Rua era il più indicato a succedere al governo supremo dell'Opera salesiana. Venne pertanto nominato vicedirettore dell'Oratorio (direttore era don Bosco) e prefetto generale della congregazione. Tale orientamento venne reso più evidente quando don Rua nel 1884, su sollecitazione di Leone XIII, venne designato da don Bosco come proprio vicario con diritto di successione.

Morto don Bosco, la designazione venne ufficialmente confermata dal papa *ad dodicennium* secondo le costituzioni salesiane già approvate dalla Santa Sede. Ebbe inizio così il rettorato del

primo successore di don Bosco, tra la fiducia e l'ottimismo dei suoi confratelli e l'apprensione di chi temeva il disgregarsi di un organismo apparentemente in crescita troppo rapida e troppo disperso in Europa e in America.

D'accordo con i collaboratori ereditati dalla gestione di don Bosco, e ch'erano del resto tutti suoi coetanei e condiscipoli, don Rua avviò immediatamente il processo diocesano per la beatificazione e canonizzazione del fondatore. Con l'emanazione di precise norme coordinò l'ordinamento amministrativo e finanziario. Intanto pose in atto il suo primo programma di governo, cioè la visita minuta del maggior numero possibile di opere salesiane in Italia e in Europa, allo scopo di conoscerle personalmente, valutarne le possibilità di sviluppo e verificarne la rispondenza allo spirito del fondatore. Le visite cominciate già nel 1889 ebbero un seguito quasi tutti gli anni per oltre un ventennio fino al 1909. Più volte visitò le opere salesiane in Francia, Svizzera, Spagna, Italia, Inghilterra, impero austro-ungarico viaggiando per lo più in treno e accontentandosi di un vagone di terza classe; fu anche in Algeria e in Tunisia, a Malta, Costantinopoli, Smirne, Alessandria d'Egitto, ovunque insomma si andavano impiantando le opere di don Bosco in Europa e nel bacino mediterraneo. Colloqui, conferenze e, fino al 1900, lunghe ore al confessionale, furono le attività preminenti e caratteristiche di don Rua superiore maggiore. In questo senso la sua attività di governo si distingueva anche da quella di don Bosco, più propenso ad allargare le tappe dei suoi itinerari anche a famiglie di benefattori e a opere di altre istituzioni religiose.

Tra il 1888 e il 1900 si moltiplicarono le richieste di ospizi per orfani (specialmente in Francia e in Belgio), di collegi-convitti per giovani studenti e artigiani

e persino di case correzionali. Ma nei suoi scritti e nei suoi viaggi don Rua avvertiva lucidamente il ruolo che doveva assumere l'oratorio festivo aperto a tutti i giovani di un quartiere o di una città: era questa del resto una riflessione alimentata dalla sua prima esperienza infantile e giovanile. Dovunque, pertanto, nelle sue visite si faceva caldo promotore di oratori festivi, anche se forse non ne percepiva nettamente la valenza in ordine allo stile educativo propriamente donboschiano. Esplicita invece era l'esigenza che l'oratorio non si limitasse ad adolescenti e preadolescenti, ma si estendesse ai giovani da accudire con idonee scuole di religione, e agli uomini maturi da coordinare nelle associazioni degli ex allievi e dei operatori. Particolarmente rilevante fu anche la sua sensibilità alle esigenze degli operai, alla questione sociale e ai problemi dell'emigrazione.

Altra forma di governo preferita da don Rua fu la corrispondenza epistolare con il maggior numero possibile di confratelli. Ai singoli salesiani (ed erano migliaia) usò scrivere di propria mano profittando dei mesi di sosta a Torino tra una tornata di visite e l'altra.

Impulsi nazionalistici, non rarissimi in Medio Oriente e nei domini austro-ungarici tra confratelli di origine italiana o francese, venivano da don Rua tacitamente corretti e sublimati con il riferimento insistito nelle sue parole e nei suoi scritti alla missione universalistica e provvidenziale di don Bosco in favore di tutta la gioventù.

Nel 1901 la S. Congregazione del S. Uffizio con un esplicito decreto vietò ai superiori la confessione sacramentale di propri soggetti. Nel 1906 la S. Congregazione dei Vescovi e Regolari sollecitò la separazione giuridica netta delle Figlie di Maria Ausiliatrice dalla congregazione salesiana; vennero pertanto abrogati i capitoli generali delle suore e,

ai fini di un'approvazione pontificia, furono riformate le Regole là dove don Bosco aveva stabilito come supremo superiore della congregazione femminile il rettor maggiore dei salesiani. Nel 1907 si scatenò una violenta campagna di calunnie infamanti contro il collegio salesiano di Varazze. Furono queste le prove più gravi affrontate da don Rua rettor maggiore. Il decreto del S. Ufficio a lui parve minare uno dei cardini del rapporto speciale tra i superiori salesiani, i loro confratelli e i loro allievi; don Bosco aveva infatti immaginato il direttore della casa e il rettor maggiore della Società come coloro che incarnando una paternità amorevole attiravano anche le più segrete confidenze di coscienza dei propri figli spirituali. Ma non tutti i superiori erano come don Bosco e come don Rua. Questi in un primo tempo cercò di avallare un'interpretazione meno rigida del decreto: secondo tale lettura esso vietava la confessione degli «alumni» cioè degli allievi, ma non quella dei confratelli salesiani. Richiamato a Roma, dovette subire un rimprovero orale, non formalizzato in vera e propria monizione canonica.

Altrettanto doloroso fu il distacco della congregazione femminile fondata da don Bosco. A soffrirne furono soprattutto le suore. Continuò tuttavia, nella pratica, l'intesa tra i salesiani e le suore, sostenuti gli uni e le altre dall'insita esigenza di fedeltà allo spirito del fondatore.

Al loro esplodere i «fatti di Varazze» gettarono don Rua in una profonda prostrazione. Gli era parso che in quel modo Dio punisse la presunzione che aveva avuto accettando la carica di successore di don Bosco: emergeva così in lui uno degli aspetti della religiosità incline a leggere gli accadimenti umani in chiave di premio o di punizione promananti dalla mano di Dio. I salesiani comunque reagirono energicamente e vittoriosa-

mente per vie legali. L'estimazione collettiva all'opera di don Bosco non ne venne scalfita e anzi si moltiplicarono le richieste di opere. La stessa spiritualità di don Rua ne uscì temprata; al suo spirito la congregazione salesiana appariva infatti come entro la barca di Pietro, assalita dai flutti ostili ma non travolta: erano considerazioni che gli vennero spontanee solcando in barca il lago di Genezaret nella visita-pellegrinaggio che volle fare in Palestina come adempimento di una promessa dopo quei tristi avvenimenti.

Logoro nell'organismo, con gli occhi arrossati e incavati, la vista quasi spenta, tra il 1908 e il 1909 don Rua continuò come poté le sue visite e la sua attività di governo, fino alla vigilia della morte. Questa lo colse il 6 aprile 1910, quasi alla medesima età di don Bosco, dopo ventidue anni di governo della congregazione e di crescita inferiore. L'opera salesiana sotto la spinta di istanze sociali e religiose più generali si era quasi quadruplicata rispetto agli anni di don Bosco. Nel 1888 i salesiani professi erano 773 più 276 ascritti; nel 1910 erano 4001 più 371 ascritti. Le opere educative e missionarie alla morte del fondatore erano attive in Europa e in cinque repubbliche dell'America latina; alla morte di don Rua erano diffuse in quasi tutte le repubbliche dell'America, nel Medio e nell'Estremo Oriente asiatico, in molti stati d'Europa e nell'Africa. Nell'immaginario collettivo don Rua era visto come «un altro don Bosco»; sotto altro aspetto i salesiani vedevano in lui «la Regola vivente»; a distanza di anni se ne percepiscono l'anima di asceta e la statura di uomo di governo tenace e di ampie vedute. La causa di beatificazione fu intrapresa a Torino, dove il processo informativo durò dal 1922 al 1927. Nel 1936 fu iniziato il processo apostolico coronato con il decreto delle virtù eroiche nel 1953 e con la beatifi-

## Michele Sincello

cazione proclamata da papa Paolo VI il 29 ottobre 1972.

Le rappresentazioni iconografiche ne colgono l'immagine di austero asceta. Chiaramente sono rivolte anzitutto ai salesiani e vogliono richiamare sia alla fedeltà a don Bosco sia alla massima osservanza delle Regole.

BIBL. — *Lettere circolari di don Michele Rua ai salesiani*, Torino 1910. In mancanza di biografie critiche recenti converrà accontentarsi di profili agiografici tradizionali: G. B. Francesia, *Don Michele Rua primo successore di don Bosco*, Torino 1911; A. Amadei, *Il servo di Dio Michele Rua*, 3 vv., Torino 1931-1934; A. Auffray, *Un saint formé par un autre saint. Le premier successeur de don Bosco, don Rua (1837-1910)*, Lyon-Paris 1932 (trad. it., Torino 1933); E. Ceria, *Vita del servo di Dio don Michele Rua 1° successore di S. Giovanni Bosco*, Torino 1949; G. Favini, *A metà con don Bosco. Il beato don Michele Rua e la società salesiana di san Giovanni Bosco nel primo mezzo secolo di storia dell'opera*, Torino 1973; L. Càstano, *Il beato Michele Rua*, Torino 1992. Utile e documentato è E. Ceria, *Annali della Società salesiana*, vv. II e III, *Il rettorato di don Michele Rua*, Torino 1943-1946.

BSS, XI, 446-448; LThK, IX, 79.

P. Stella